

COMPENDIO
DELLA VITA
DI FR. ARSENIO
DI GIANSON

MONACO CISTERCIENSE DELLA TRAPPA

Chiamato nel Secolo il Conte di Rofemberg

Morto nella Badia di Buonfollazzo il dì 21. Giugno 1710.



SCRITTO

DALL' ABATE, E MONACI DELLA SUDDETTA BADIA



ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS. SIGNOR CARDINALE

DI GIANSON FOURBIN.





IN FIRENZE. M.DCC.X.
Nella Stamperia di SUA ALTEZZA REALE.
Per Jacopo Guiducci, e Santi Franchi.
Con Licenza de' Superiori.

EMINENTISSIMO
E REVERENDISSIMO
SIGNORE.

E' Piaciuto all' infinita Misericordia di Dio, di dare al Mondo un co-

sì illuſtre, ed ammirabile teſtimonio della ſua Gloria, e della Forza onnipotente della ſua Grazia, nella Penitenza eſemplare, e nella prezioſa Morte del ſuo fedel ſervo Fr. Arſenio, diletto Nipote di V. Eminenza, e noſtro cariſſimo fratello; che troppo grave errore ſarebbe ſtato il traſcurare, di conſervarne fra noi ſempre viva la memoria. Abbiamo perciò raccolti in queſta breve, e ſemplice Re-

la-

lazione alcuni esempj
delle sue più rare virtù;
sperando, che l'aver di
continovo davanti agli
occhi in questi fogli, il
Ritratto, quantunque
rozzamente abbozzato,
d'un vero Monaco, e
d'un perfetto Peniten-
te, vivuto fra noi, e da
noi ben conosciuto,
debba essere un forte
incitamento alla nostra
pigrizia; un grande in-
vigorimento della no-
stra fiacchezza; una uti-
lissima instruzione per
la nostra ignoranza. Ma

perchè non è giusto, che arda sepolto, fra le tenebre della nostra Solitudine, un lume si risplendente, che può rischiarare tutti coloro, che sono nella Casa del Signore; e non è della nostra bassezza il porlo sul Candelliere; Perciò presentiamo riverentemente questa Relazione a V. Eminenza, che può, colla degnazione del suo gradimento, e coll' autorità del suo nome, dar pregio alla povertà del nostro dire, e ren-

de-

dere in tal modo un rilevante ſervigio alla Chieſa : nella quale Ella ſa di tenere, la Dio mercè, un Poſto così ſublime , per impiegarſi con zelo pari alla ſua Dignità, a promoverne l'utilità, e l'onore. Oltre che a V. Eminenza appartiene per ogni ragione l'eſporre a pubblico bene la Virtù di Fr. Arſenio : poichè dalla Caſa ; dalla Perſona ; dalla Voce ; dagli Eſempj di V. Eminenza è uſcito in gran parte

quel

quel buon ſeme, che ha prodotti, al tempo opportuno, ſi bei frutti; e che non meno fecondo in altri Rampolli, fa sì, che la ſua Caſa ſi poſſa dire già da gran tempo con verità, una Scuola di Criſtiana Perfezione, aperta alle Perſone di tutti gli Ordini, e di tutti gli Stati. Dovevamo ancora queſto tributo di riconoſcenza a quella amorevole propenſione, con cui V. Eminenza degnando pure di riguar-

dare dall' altezza del suo Grado la nostra umile bassezza, fa vedere a prò nostro un' illustre esempio di quella Cristiana Condescendenza, che è sì cara a Dio, e pur sì rara nel Mondo: Della quale, mentre preghiamo l'Altissimo Datore d' ogni Bene, che le renda quel merito, che può bensì ardentemente desiderarle, ed augurarle, ma non mai renderle la nostra povertà; baciamo a V.

Emi-

Eminenza in atto di profondiſſimo riſpetto la Sacra Porpora.

Di V. Em:^{za} Rever:^{ma}

Umiliſſimi Servi nel Signore
L' Abate, e i Monaci di
Buonſollazzo.

PROTESTA.

GLi Scrittori di questo Compendio della Vita di Fr. Arsenio di Gianson Monaco Cisterciense della Trappa, morto nella Badia di Buonsollazzo dell' istesso Ordine, il dì 21. Giugno 1710. che si pregiano di essere veri, e ubbidienti Figliuoli della Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana; inerendo con tutta la dovuta riverenza a' Decreti della Santità di Urbano VIII. di fel. mem. si protestano, di non pretendere, che le cose in essa semplicemente riferite, si ricevano da alcuno, se non come una pura istoria, appoggiata sulla fede umana; e non come approvate dalla Santa Sede Apostolica.

ARdebat ſibi, nobis autem lucebat. Gaudeamus in fervore ejus, ad imitationem: gaudeamus & in lumine; non tamen ibi manentes, ſed ut in lumine ejus videamus lumen.

D. Bern. Serm. in Nat.
S. Joan. Bapt.

VITA
DI FR. ARSENIO
DI GIANSON
MONACO CISTERCIENSE
DELLA TRAPPA

Chiamato nel Secolo il Conte di Rosemberg.

COn ciò sia che l' opere virtuose acquistino appresso d'ognuno maggior fede, che non fanno i più eloquenti ragionamenti, per essere più efficace l' esempio a indurre gli uomini alla pratica della Virtù, di quello possano esserlo le parole; si propone in questa succinta Narrazione, non solo alle Anime giuste, o à quelle,

che già, lasciato il peccato, si sono date al servigio d' Iddio; ma anche a quelle infelici, che attualmente ritrovansi fuori del diritto cammino della Pietà, l' esempio raro d' una Conversione perfetta, nella persona di Fr. Arsenio di Gianson Monaco Cisterciense della Trappa.

Quindi potrà agevolmente trarre argomenti, per animarsi ad abbracciare la Penitenza, l' Umiltà, la Mortificazione, lo Staccamento da gli affetti terreni, l'Orazione, e l' Unione con Dio, chiunque con semplicità, e con desiderio di rendere la sua vita migliore, leggerà questo Racconto; unendo alla lettura, e all'

all' ammirazione, col Divino aiuto, anche l' imitazione delle Azioni eroiche d' un Soggetto ſtimabile, non tanto per la nobiltà del Legnaggio, quãto per averlo l' Altiſſimo arricchito di tutte le Virtù più eccellenti, dal primo iſtante del ſuo ſincero Ravvedimento.

Nacque il venerabile Servo di Dio Arſenio in Parigi li 12. Febbraio dell'anno 1655. Suo Padre fu Lorenzo di Fourbin Marcheſe di Gianſon; la Madre Donna Genoveſa di Brianſon della Saludie; ambedue Famiglie nobiliſſime, e delle più coſpicue della Provenza.

Il giovinetto Franceſco Tuſſano (che tale fu il no-

me datogli al Sacro Fonte) fu educato da' pij Genitori, da vero Criſtiano, nelle Virtù proprie di Cavaliere; e ſin da' primi anni parve, che il Signore Iddio ſi compiaceſſe d'innaffiare quell'Anima colla rugiada delle Celeſti Benedizioni. Provava non ordinario piacere, ſin dalla fanciullezza, in leggere la Scrittura Sacra, ed altri Libri divoti; e ne raccolſe il frutto d'imprimerſi nel cuore una perfetta cognizione, ſtima, ed amore delle Verità Evangeliche, che coſtantemente mantenne, benchè coſtretto a praticare, già fatto adulto, con ſuoi eguali bensì, ma ſviati, e licenzioſi.

Tentò

Tentò il comune Nemico, e ben gli riuſcì, ſe non affatto, almeno per un tempo notabile, d'opprimere, anzi di ſoffocare quel prezioſo Seme di Grazia, per impedirne, o diſperderne il germoglio.

Giunto Franceſco a gli anni del Senno, e poſto a capo delle due ſtrade; l'una che conduce alla Celeſte Geruſalemme; l'altra che precipita nel baratro della Babilonia infernale; malgrado il buon indirizzo de' Genitori, traſcurato il cammino della perfezione, ſi miſe per le vie torte del Mondo.

Compito appena l'anno vigeſimo di ſua età, per non ſo

qual puntiglio d' immaginario onore, calpestate le Divine Leggi, e le umane, messe in non cale le Censure Ecclesiastiche, e gli esemplari gastighi del Re Cristianissimo contra simili delinquenti, si battè in duello con altri Nobili suoi pari, ed uno miseramente n' uccise: onde costretto a cercare ne' Paesi stranieri l'asilo, che più non gli concedeva il Regno natio, si trasferì all'Imperio; e ben presto si rendè grato a più Sovrani, che gustavano la sua civile, modesta, ed amena conversazione.

Fatto conoscere il genio suo guerriero, fu provveduto d' impiego riguardevole nell' Armata Cesarea, tutta allora

lora intenta a far argine alle conquiſte degl' Infedeli nell' Ungheria.

Diede in molte azioni contraſſegni di Valore non ordinario, anzi d'Intrepidezza ne' più pericoloſi cimenti; nella liberazione di Vienna, nella preſa di Buda, e nella ſconfitta de gli Ottomanni.

Con la profeſſione dell'Armi, ſi diede il noſtro Guerriero in preda a que'vizj, che ſogliono eſſerle indiviſibili compagni. Ecco quel ch' ei ne dice in certi Fogli, che di lui ſono rimaſi, ſcritti, e ſottoſcritti di proprio pugno; da' quali ho cavate le notizie, per teſſere in gran parte l' intrapreſo Riſtretto della ſua Vi-

ta: Questi egli scrisse due anni prima di morire, per trarne continuo motivo di confusione: o per farsene come un usbergo contra la compiacenza, e l'orgoglio, allorchè trovavasi molto inoltrato nel cammino della Perfezione. „ L'Ambizione, dic'
„ egli, la Vanità, e la Superbia erano il primo mobile
„ di tutte le mie intraprese:
„ la ricerca de' piaceri del
„ senso; l'avidità d'una riputazione non meritata; l'
„ ingratitudine verso Iddio;
„ la profanazione delle Chiese, mi rendevano un'oggetto d'orrore a gli occhi
„ dell'Altissimo, allorchè mi
„ procacciavo lodi, ed ap-
„ pla-

plausi a quei degl' uomini. „
Sin qui egli.

Benchè si fosse dato in preda a quei sregolamenti, a cui poteva soggiacere un giovine impegnato nella professione militare; pure non mancò la Bontà del Signore di parlargli ora al cuore, con paterne ammonizioni; ed ora con qualche sensibile malattia; che lo fecero più volte risolvere a mutar vita: ma rientrato appena nelle occasioni di prima, cadde, com'egli dice, e fece uno sforzo per rialzarsi: ricadde; ne più gli diè l'animo di risorgere.

Dichiarata la guerra tra Cesare, ed il Re Cristianissimo; rinunziò Francesco l'Impie-

go nell'Armata Imperiale; lasciò la Germania, e sotto la scorta del finto nome di Rosemberg, tentò di ritornarsene in Francia. L'esempio d' una sì rara fedeltà chiuse gli occhi del suo Re; e benchè non lo ammettesse al suo cospetto, pure gli diè il carico di Maggiore in un Reggimento Alemanno.

Nella prima Campagna ch' egli fece nel nuovo impiego, vide uccidersi a canto il Colonnello del Reggimento, ed anch' ei vi corse pericolo della vita. Dispose così la Divina Provvidenza, per dargli nuovo assalto al cuore, facendogli, come egli asserisce nel suo Scritto, intendere con una

voce

voce interna, che ſe voleva mettere in ſicuro l'unico importante affare della ſua eterna Salute, dovea abbandonare il Mondo, e ritirarſi, per far penitenza, nella ſolitudine della Trappa. Ma già avvezzo il Roſemberg a non far conto de gl' impulſi della Grazia, perdè in breve la memoria della Divina chiamata. Non per queſto l'abbandonò l'amorevole Padre; corſe dietro al Figlio fuggiaſco, e * perchè l'amava, e voleva tirarlo a ſe ad ogni coſto, diè di mano ad un ſevero flagello.

Nel Combattimento della Marſaglia ricevè più ferite il Roſēberg; cadde come morto nel Campo; perdè la co-

* *Hebr.* 12. 6.

gnizione, e 'l ſentimento; e reſtò nuotante nel ſangue, e giacente ſopra cadaveri. Ritornò in ſe dopo un tempo notabile; ma trovandoſi affatto privo dell' uſo delle membra, più non iſcorgeva apertura di ſcampo, ne altro gli reſtava, che attendere ad ogni momento la morte. Venuti a lui certi ſoldati dello sbaragliato Eſercito de' nemici, lo minacciarono, lo ſpogliarono; ma pur gli laſciarono, non ſenza una particolare diſpoſizione dell' Altiſſimo, quel tenue fiato di vita, che gli rimaneva. Non rivolſe ne pur un penſiero in queſto ſtato infelice verſo il Suo Creatore l'atterrato Guer-

ric-

riero ; non chiedè perdono, ne pietà, ne ſoccorſo; laſciato nelle ſue tenebre dalla ſuprema impenetrabile Provvidenza, che permiſe, che, oſcurati gli occhi della Mente, più non iſcorgeſſe il ſentiero del Bene, * affinchè poſcia la ſua deſtra Divina aveſſe la gloria di reſtituirgli la Luce.

Paſſando indi a poco alcuni Soldati del ſuo Reggimento, riconobbero la voce languente del loro Maggiore, che chiedeva, nell' Idioma Tedeſco, aſſiſtenza, ed ajuto.

Condotto che l' ebbero al Campo, oſſervarono i Ceruſici le ſue ferite, e due fra l' altre mortali; ed affatto diſperarono di ſua ſalute; nè ar-

* *Ioan.* 9. 3.

dirono porvi mano co' ferri, per non accelerargli la morte. Fu trasferito con altri feriti in Pinarolo; ed a lui toccò l'alloggio nel Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù.

Fecero un Consulto i Cerusici; e conobbero che, per guarirlo, bisognava tagliargli una gamba rotta da una Cannonata; ma che ciò non poteva eseguirsi, a cagione d' una mortale ferita, ch'egli aveva sul capo. Per curare questa conveniva trapanarlo; ma la gamba pendente nol permetteva; onde anch'essi diedero per morto il Rosēberg.

Ma l' Onnipotente Medico, * alla cui perizia non vi hà

* S. Aug.

ma-

male, che dir si possa incurabile, riserbavasi la guarigione d'un corpo piagato, ed abbandonato da gl'uomini, per intraprendere di poi quella d'un Anima, che gli era ben cara. Cominciò uno de' Padri della Compagnia a parlare coll' Infermo dell' Eternità, e de' Giudizj d'Iddio, esortandolo a riconciliarsi con Esso lui, per mezzo del Sacramento della Penitenza; ed egli, per quanto dice, consentì colle labbra, ma in se ritenne il cuore ostinato di prima. Ciò non ostante, volle il misericordioso Padre gettarvi, appunto in quello stato, il prezioso Seme, che dovea di-

poi

poi produrre la ſua perfetta Converſione.

Stimolato dallo Spirito Divino l' Infermo, e approfittandoſi d' un breve lucido intervallo, in cui trovoſſi, dopo varj deliquj, proferì più col cuore, che con la bocca, queſti pochi accenti: „ Mio
„ Signore, e mio Dio; ſe vi
„ degnate di conſervarmi la
„ vita, vi prometto di farmi
„ Religioſo della Trappa: indi reiterò la promeſſa, e fu eſaudito; perchè in tẽpo, che traſportavanſi gli altri feriti in Francia, ſi trovò, per opera del Supremo Medico, anch' egli in iſtato d'eſſervi trasferito cõ eſſi; e giunto che fu in Lione, vi ricuperò una perfetta ſalute.

Chi

Chi 'l crederebbe ! il Rosemberg tanto beneficato dalla Divina Clemenza; con manifesto miracolo risanato; più non si ricorda de' ricevuti favori; mette in oblio la promessa già fatta; e dassi nuovamente in preda all' amore disordinato de' piaceri mondani !

Stabilita la pace tra le discordi Potenze, lasciò l' Impiego, e sene ritornò a Parigi; ove più ad altro non pensò, che a darsi bel tempo; a rifarsi de' patimenti sofferti nella guerra passata; ed a godersi gli agi, ed i comodi, che abbondantemente gli offeriva la casa del Marchese di Gianson suo fratello. La

sua

ſua vita non fu, per lo ſpazio di tre anni, che ſoggiornò in Parigi, altro che una continova dimenticanza del ſuo buon Padre, del ſuo Dio: e pure in queſta ingrata dimenticanza, l'amoroſiſſimo Padre di lui ſi ricordò, volendo efficacemente riporlo nell' Arca, per preſervarlo da un funeſto naufragio, in un diluvio univerſale di tanta gente, che miſeramente ſi perde, nella vita licenzioſa del Secolo.

Giunto il momento prefiſſo ne gli eterni Decreti, in cui dovea la Divina Miſericordia trionfare del cuore ricalcitrante del Roſemberg, ed egli riportare la ſtupenda vittoria di ſe ſteſſo; lo viſitò

il Pietosissimo Dio con un atroce dolore d' intestini; e mentre unicamente pensava ad apportarvi rimedio, gli toccò il cuore: e questo cuore ostinato, e ribelle si trovò in un istante intenerito, contrito, ed umiliato: sicchè al riflesso dell' enormità de' suoi falli, e delle Misericordie infinite di Giesù Cristo, proruppe in questi accenti: „ Signore chi son' io? se voi „ ascoltate la vostra Giustizia, „ non vi è momento di „ mia vita, che non meriti „ un Inferno particolare: ma „ giacchè potete farmi Mise- „ ricordia; abbiate Pietà di „ me. „

Da quell' istante non fu più quel

quel di prima; e ſolo penſava ad approfittarſi della ſomma Clemenza del Redentore. Mandò ſubito a chiamare un Direttore molto eſperto nel ricondurre l'Anime a Dio, detto il Padre Maſſillon della Congregazione dell' Oratorio di Parigi; il quale, unendo la Predicazione del Vangelo, ad una Vita molto eſemplare, invitava colle parole, e coll' eſempio i peccatori a Penitenza. Si proſtrò il Penitente a' ſuoi piedi; ſgravoſſi con umile Confeſſione del peſo di tutte le colpe paſſate; ne riconobbe la grandezza, e l' enormità; e di vero cuore le deteſtò.

Scoprì con tale occaſione

al

al Direttore la promessa già fatta a Dio di ritirarsi, per far penitenza, nel Deserto della Trappa, quando, per le molte ferite ricevute alla Marsaglia, si trovò in evidente pericolo della vita. Volle il Padre saperne per minuto le circostanze, e fattavi sopra matura riflessione, gli disse; essere tale promessa una vera obbligazione, contratta col Signore Iddio, che lo costringeva, non già a farsi Monaco; richiedendosi per ciò una particolare vocazione: ma bensì a trasferirsi alla Trappa, per implorarvi dal Cielo il lume necessario a discernere la Divina Disposizione. Turbossi alquanto il Rosem-
berg



berg col rifleſſo d' un tale impegno, e ad iſtigazione del Nemico comune, e dell' amor proprio non affatto eſtinto, procurò di fare oppoſizione al parere del Direttore. Fù da lui confortato, con parole ripiene di carità, ed avvertito di quanto dovea fare, per lo ſtabile regolamento della vita, differendo ad eſaminar meglio la ſuddetta promeſſa fra qualche tempo.

Intanto * l' amorevole Padre del Prodigo convertito, che gli tenea preparate candide veſti, e imbandito lauto banchetto, lo ricevè con teneriſſime accoglienze nelle ſue braccia, e diè l' ultima mano all' opera della ſua Con-

* *Luc.* 15.

ver-

versione. Conobbe egli allora manifestamente, doversi applicare a gli estremi suoi mali, rimedj estremi; e quanto dovesse temere di ricadere nello stato di prima, per la propria fragilità, tante volte sperimentata, se non isfuggisse le occasioni del Secolo, e non cercasse un Asilo più sicuro in un solitario Ritiro. Più non turbavalo il pensiero della Trappa; anzi recavagli non ordinario contento. Fece ben matura riflessione sopra la vanità del Mondo, e la viltà delle grandezze, e de' beni terreni: risolvè di volgergli per sempre le spalle, per incamminarsi con maggior sicurezza per la via dell' eter-

na Salute ; ed in fine irrevocabilmente deliberò di militare ſino alla morte , ſotto il ſanto , e glorioſo Stendardo della Croce del Redentore.

Seguito appena il prodigioſo cambiamento , andava preparando l'armi per la Milizia , che ſtava per abbracciare, il nuovo Soldato di Criſto ; e per addeſtrarſi al maneggio di eſſe, ſi poſe a leggere, e rileggere l'Opere dell' Abate di Ransè Riformatore della Trappa, e ad eſtrarre documenti, e Maſſime per l'impreſe , che meditava di gran lunga maggiori delle paſſate, dal ſuo Trattato delle Obbligazioni della vita Monaſtica ; e finalmente rivolſe l'armi

mi

mi novelle contro se stesso, e se la prese, non più con nemici stranieri, ma co' domestici, e familiari. S'accinse a partire per la Trappa; ma perchè, niente più volendo secondo il proprio volere, tutto voleva secondo il Volere d'Iddio; ad istanza del Padre Massillon, a cui diè parte della riportata vittoria, differì la partenza sino al ritorno del Marchese suo fratello, impiegato in quel tempo al comando de' Moschettieri del Re, nella guerra di Fiandra.



Giunto che questi fu in Parigi, il condusse dal Sacerdote accennato, da cui volle fosse fatto partecipe della sua ultima, ed immutabile riso-

luzione. Rimase non poco sorpreso a tale avviso il Marchese; e richiesto del suo consenso, lo diede sì, ma solo per tema di non opporsi alla Volontà dell' Altissimo.

Sciolti tutti i legami, lasciati gli Amici, i Parenti, il Mondo tutto, e col Mondo, quanto potea sperare dal suo falso, e lusinghevole aspetto, corse il Rosemberg in traccia delle spine della Penitenza, qual cervo al fonte, anelando al Deserto, per seguire, colla sola Croce, le pedate del Salvatore, e per affliggervi sopra tutto se stesso.

Prostrato a' piedi dell' Abate della Trappa, gli dichiarò il motivo di sua venuta:

e

e perchè * non sa, che sia dilazione, o ritardamento, la Grazia dello Spirito Santo; fe subito istanza d' essere ammesso alle prove del Noviziato.

Riconobbe il prudentissimo Abate, avvezzo a discernere donde procedessero gl' impulsi de' cuori, essere quell' umile Penitente, la Pecorella smarrita, che il buon Pastore portava sulle proprie spalle in trionfo nell' Ovile beato. L' ammise tosto di buon cuore, ed in un caso sì stupendo, e sì raro, derogò al costume di ritenere due mesi in circa nell' abito proprio i Postulanti, prima di dar loro quel de' Novizzi: lo ve-

* *Ambr. in Luc. l. 2.*

stì dell' abito santo della Religione il dì 7. Dicembre del 1702. sotto la protezione di Maria sempre Vergine, di cui era molto divoto il Rosemberg; e dandogli in vece di questo finto, il vero nome d' Arsenio, parve, che gli desse con esso le più pregevoli prerogative del Santo Anacoreta, che lo portò.

Coperto Arsenio de' poveri cenci, che sogliono darsi a' Novizzi, come d' una ben provata armadura, riportò in un subito la più gloriosa vittoria, che conseguir possa giammai il più valoroso Guerriero, vincendo del tutto, e debellando se stesso. Diede nel bel principio così gran

sag-

ſaggio del progreſſo, che dovea fare nell' eſercizio di tutte le Virtù, che ad ognuno rendeva maraviglia; anche a' Monaci più perfetti.

Volle il ſuo Maeſtro * provarlo, a guiſa d' oro, più volte nella fornace dell' umiliazione, e ſempre trovollo di perfettiſſima lega. Sempre avido di penitenze, di mortificazioni, di patimenti, non ſolo godeva, ma andava anche in traccia di tutto ciò, ch' è più repugnante alla natura. * Sempre camminò col Signore, godendo in un genere di vita, tutto per altro compoſto di fatica, e di ſtento, la pienezza delle Celeſti Conſolazioni: ne ciò ſembri va-

* *Eccl. 2. 5.* * *Geneſ. 6. 9.*

no ad alcuno; non potendo esser di meno che in un cuore, in cui solo Iddio regna, non vi sia ancora con Lui, tutto il contento d' una vera Beatitudine.

Terminate le prove del Noviziato, si vide con universale stupore, che non minore del cambiamento seguito nell' Animo d' Arsenio, era quello del suo Corpo, divenuto forte, e robusto, e quasi dissi, ringiovanito fra le astinenze più rigide, e le vigilie; fra i digiuni, ed i lavori; e in mezzo ad una continova esterna, ed interna mortificazione. Fece finalmente la solenne Professione la vigilia della Concezione della Ma-

Madonna dell' anno 1703. con ſuo ſommo contento, e ſpirituale dolcezza, e pari allegrezza di tutti gli altri Religioſi, per l'acquiſto, che in quel dì fecero d'un sì degno compoſto d'ogni più eminente Virtù. Crebbe tanto in queſte Arſenio di già Profeſſo, che può dirſi con verità, che ſi avanzaſſe a paſſi da gigante nella carriera della Perfezione; e ben lo fece conoſcere nel viaggio, che fu obbligato d'intraprendere l'anno ſeguente dalla Francia in Toſcana, per paſſare dalla Badia della Trappa, in quella di Buonſollazzo.

Avvicinavaſi la fine dell' anno 1704., allorchè l'Al-

tezza Reale di Toſcana, ſtimolata da quello zelo, che ſempre le va ſuggerendo nuove induſtrie, per proccurare a Dio gloria, e ſpirituale vantaggio a' ſuoi Sudditi, chieſe all' Abate della Trappa ſufficiente numero di Religioſi, per riſtabilire ne' ſuoi Stati la primitiva Oſſervanza Ciſterclenſe, in una Badia dello ſteſſo Ordine, alle falde del monte Senario.

Bramoſo l'Abate di ſecondare il ſanto diſegno del piiſſimo Principe, faceva di già ſcelta de' Soggetti, che parevangli atti all' impreſa; e gittando l'occhio ſopra il noſtro Arſenio, volle prima di riſolverſi, penetrare, quale in

ciò

ciò fosse il suo sentimento. Trovollo senza volere, perfettamente morto a se stesso, e nelle mani del suo Superiore, appunto qual molle cera, pronto a ricevere, ad un solo cenno, qualsivoglia impressione.

Partirono adunque, a guisa di sciame d'api novelle, dall' Alveario della Trappa, nove Religiosi da Coro, quattro Novizj, quattro Conversi, e un Oblato, sotto la prudente condotta dell' Abate D. Malachia, Soggetto di merito non ordinario, e molto sperimentato nella direzione delle Anime.

Incamminossi con gli altri verso l'Italia anche il Solda-

to di Cristo Arsenio, nel cuor del verno, vestito di poveri panni, non con altro bagaglio, che col semplice Breviario sotto il braccio, e con uguale tranquillità, come se appunto fosse stato per trasferirsi dalla Cella in Coro.

Nel soggiorno, che convenne fare allo stuolo de' Pellegrini Solitarj, in un Alloggio preparatogli dall' Eminentissimo di Noailles Arcivescovo di Parigi, in un luogo di sua giuridizione, assai vicino; ma però fuori dello strepito di quella gran Città; accorsero i Parenti, e gli Amici d' Arsenio, ed alcuni suoi antichi Domestici, per rimanere, in vederlo, consolati, ed in-

insieme edificati ; ma appena riconosciuti da lui , prostravasi colla faccia in terra , ne più s' alzava , se non gli era prescritto dal Superiore . In queste , ed altre simili occasioni era l' Anima sua talmente occupata in Dio,* che, quasi nuovo Bernardo , vedendo non vedeva , e udendo non udiva : Quindi è , che non pareva punto sensibile alle dimostrazioni di stima , e d' affetto , che da gli Amici e da' Congiunti venivangli fatte , ne diceva loro parola , se non gliel comandava il Prelato .

Si trovò nel detto luogo , con gli altri già suoi Domestici , anche un Turco nativo , ch'egli aveva preso sotto Bu-

* *in Vita S. Bern.*

da, e poi affrancato, inducendolo a lasciare gli errori del Maomettismo, e ad abbracciare la vera Fede. Gettossi questi a' piedi del suo doppio Liberatore; e gli averebbe baciati, se non l' avesse prevenuto Arsenio, che postosi anch' egli inginochione, l' abbracciò, e gli disse; che non più doveva considerarlo come Padrone, ma bensì come fratello; anzi come suo servo, ed inferiore.

Rimasero non poco inteneriti ad una tal vista i circostanti; ma particolarmente il Marchese Averardo Salviati, di felice memoria, allora Inviato di S. A. R. di Toscana appresso la Maestà del Re

Cri-

Cristianissimo. Frequentava egli, più d'ogni altro, l'Albergo de' Padri, non tanto per adempire l'ordine, ch'ebbe dal Padrone Serenissimo di somministrar loro tutte le assistenze, che da lui potessero dipendere, per agevolare il proseguimento del loro viaggio; quanto per soddisfare alla pia inclinazione, che sempre aveva dimostrata verso de'Monaci della Trappa; che anche l'avea indotto a portarsi più volte in quella Solitudine, e a contribuire non poco alla traslazione dell'accennato numero di Religiosi nella Toscana. Restò egli talmente preso, e tanto edificato del raro esempio, e delle

virtù, che risplendevano nel nostro Arsenio, che fu più volte udito dire, che invidiava la sua sorte; che averebbe voluto a qualsivoglia costo ottenere dal Signore Iddio la Grazia, di poterlo imitare nella santa risoluzione; ma dubitando, come egli diceva, che a ciò non facessero ostacolo i suoi peccati, era risoluto, allorchè l'avesse il Padrone sciolto dall'obbligo di servirlo nel Ministero, di ritrovarsi un Ritiro contiguo alla Badia di Buonsollazzo, per ivi unicamente applicarsi ad assicurare, per quanto gli fosse stato possibile, il solo necessario, ed importante affare di sua salute;

e l'

e l'averebbe effettuato, se una morte immatura sì, ma per altro da vero Predestinato, non avesse troncato il filo dell' ordito disegno.

La Modestia, e l' interno Raccoglimento d' Arsenio in tutto il viaggio furono tali, che non fu mai veduto alzare gli occhi. Passando pel Delfinato, e per la Provenza, fu più d' una volta visitato da' Magistrati delle Città, e da altre persone qualificate, come particolarmente in Marsilia da Monsignor Vescovo suo cugino; ne perciò punto alterava egli il solito Raccoglimento, ne solo alzava gl' occhi per rimirargli, ne apriva bocca per dar qualche

che segno di gradimento al loro cordiale affetto, ed alle loro cortesi esibizioni: onde richiesto dipoi, perchè non avesse parlato a Monsignor Vescovo di Marsilia, che apposta era venuto per vederlo; rispose con molta semplicità; non averlo egli fatto, perche non gli era stato comandato dal Superiore.

Nel soggiorno, che convenne a' Viandanti di fare in Marsilia, per aspettarvi la Galera, che Sua Altezza Reale inviava per servir loro d'imbarco fino a Livorno, ricevette Arsenio una lettera della Marchesa sua Madre, ritirata in un Chiostro, non molto distante da quella Città, e tut-

tutta intenta ad esercitarsi in opere di Pietà. Gli significava essa in quel foglio il desiderio, che aveva di vederlo, e chiedevagli in certo modo licenza, di potersi trasferire in Marsilia, e dargli l' ultimo addio, per non mai più rivederlo in questo mondo: ma egli, per insegnare a tutti, che quando si tratta di servire a Dio, s' hanno a schivare tutti quelli incontri, che ci possono ritardare, intepidire, o del tutto disturbare; ricusò costantemente quell' ultimo attestato dell' affetto materno, e si approfittò della bella occasione, che se gli presentava, di mortificarsi per l'amore, che portava a Giesù

Cri-

Cristo, e di sacrificargli quello, che per altro ben grande portava alla Madre; del che non si può dire, quanto i più saggi stimatori delle cose rimanessero edificati.

Osservò per tutto il viaggio il silenzio, come se appunto fosse stato nel Monastero: era sempre occupato nella lettura di qualche libro spirituale, ovvero nell' esercizio dell' Orazione; ne un sol momento perdette di tutto quel tempo, che durò il viaggio; ne durante una lunga, e pericolosa navigazione, fu mai veduto punto alterarsi; ne mai uscì dalla camera di poppa della Galera, per respirare alquanto, ed interrom-

rompere per brevi momenti le ſue ſerie occupazioni. Non aveva egli motivato all' Abate, che il Marcheſe di Gianſon ſuo Fratello foſſe Governatore della Città, e Fortezza d' Antibo; onde giunta la Galera in quel Porto, rimaſe ognuno non poco maravigliato delle ſtraordinarie accoglienze, che gli erano fatte dal Vicegovernatore; il quale, cercando tra gli altri, e ravviſando Arſenio, cominciò a complimentarlo colle maggiori dimoſtrazioni di ſtima, e di riſpetto, e con ſtraordinarie eſibizioni: ma egli, ſordo alle ſue corteſie; cieco, non alzando punto gli occhi fiſſi

in

in terra; muto, nè tanpoco rispondendogli; ed immobile, non uscendo punto dal suo profondo Raccoglimento; con un' esteriore così composto, che molto ben denotava qual fosse l' Interno; edificava, ed eccitava, in chiunque il vedeva, sentimenti di compunzione, più di quello, che avesse potuto fare con la favella.

Giunti finalmente i Monaci Pellegrini in Toscana; furono da Sua Altezza Reale accolti benignamente in Pisa: e ben seppe, tra gli altri, discernere il prudentissimo Principe, il merito, e la Virtù d'Arsenio; poichè consideratolo attentamente, ben

ſi avvide, che quel continovo Raccoglimento, e 'l ſentimento di compunzione, che in lui appariva, erano manifeſto indizio delle gran verità, ch' egli andava internamente ruminando. Laſciogli partire il pio Principe per la ſoſpirata Solitudine di Buonſollazzo; e bramoſo di veder germogliare ne' ſuoi Stati la nuova pianta, innaffiolla con Regia Munificenza di grazie, e di favori.

Si diede, ivi giunto con gli altri Arſenio, a vivere con nuovo fervore, e più acceſo del deſiderio di dimenticare tutto ciò, che non è Dio, ſtavaſene col ſolo corpo in terra, e colla mente

te

te in Cielo ; mentre umile nel portamento al difuori , nient' altro cercava, che penitenza, e mortificazione , onde affliggere quella carne, che aveva tenuta per lo passato tra' fiori delle delicatezze del Mondo; ed erane però eziandio tutto giubilo, e tutto contento nell' Anima; sicchè la Terra, che si sospirava dal buon Soldato di Cristo, come miniera di patimenti, trovossi per lui cangiata in un tesoro di consolazione. Quindi è, che sempre appariva con faccia gioviale, e quasi dissi ridente; onde, al solo vederlo, i Fratelli restavano consolati, ed allegri. Ed in fatti pochi me-

mesi prima della sua morte, essendosegli accostato uno de' Fratelli, combattuto da ostinatissima tentazione, ed avendo alquanto considerata la santa gioja, che scoprivasi nel suo volto, trovossi affatto libero dalla molestia del Tentatore.

Seguì intanto, che scopertosi dagli Architetti, che per difetto de' fondamenti, l'antica Chiesa di Buonsollazzo minacciava rovina; parve loro espediente di fabbricarne una nuova, in luogo più conveniente, e più sicuro. Nè tardò molto a comandare la pronta esecuzione di tal disegno Sua Altezza Reale; come quegli, che non lascia

mai

mai veruna Opera imperfetta, ove ſi tratti della gloria di Dio, che è l' unico ſcopo, che egli ſuol prendere di mira in tutte le ſue eroiche azioni; e diede intanto ricetto a i Monaci nell' antica Badia di San Savino, nella Campagna di Piſa.

Quivi paſsò l' Eminentiſſimo di Gianſon, Zio del noſtro Arſenio, e non poco rimaſe attonito, quando vide la mutazione ſeguita in lui, sì nell' Anima, tutta purificata, e ſpirante ſantità; come nel corpo, divenuto più ſano, e più robuſto di prima. Ben due ore ſi trattenne con eſſo lui a ſolo a ſolo; nè potè ritenere Sua Eminenza le

la-

lagrime, ſentendo le parole tutte acceſe del fuoco del Divino Amore, che uſcivano dalla bocca del Penitente Nipote. Non ſapeva quel degniſſimo Porporato ſaziarſi, d' ammirare la forza della Deſtra dell' Altiſſimo, che in un ſubito opera in un' Anima sì prodigioſe metamorfoſi, sì ſtrane maraviglie.

In effetto maraviglia è per certo, che un' Uomo nobile, avvezzo a procacciarſi tutti gli agi poſſibili, nel veſtito, nel nudrimento, e nell' abitazione; ſtimato, e riſpettato da ognuno; in età molto avanzata; per amore di Gieſù Criſto, abbandoni tutto il ſuo; ſi obblighi, con Vo-

to, ad una perfetta Povertà; si vesta di un' Abito rappezzato; si nudrisca con pochi, e mal conditi legumi; si appaghi di un' angustissima Cella, e di poca paglia per Letto. Maraviglia si è, che un' Uomo di guerra, avvezzo al Comando, ed a lordarsi le mani nel sangue nemico, dia la morte alla propria Volontà; si sottometta senza limite, o riservo, alla direzione di un Superiore; ed esponga di buona voglia, per amore di Cristo, la propria vita al Martirio della Penitenza: *Martirio, al parere del nostro Santo Padre Bernardo, più mite bensì di quello, in cui dal ferro de' Carnefici

* *Bern. serm. 30. sup. Cant.*

so-

fono trucidate le membra; ma più molesto altresì, per la lunghezza del tempo, che suol durare.

Maraviglie però anco maggiori ci restano ad ammirare nel nostro Arsenio; purchè gettiamo un semplice sguardo sulle singolari virtudi, con cui volle il Signore arricchire quell' Anima; e, quasi dissi, prepararsi in essa un delizioso soggiorno.

Benchè il Servo di Dio fosse in tutte le Virtù eccellente, si rendè però singolare in quella dell' Umiltà, che può dirsi fondamento, e base di tutto l' edificio Spirituale. Per accrescerne in se medesimo qualche grado di

più, non lasciava diligenza veruna: Ambiva gli Ufficj più vili, e più abjetti del Monastero, e con replicate istanze proccurava, che gli fossero dall'Abate assegnati, dichiarandosi sempre incapace, ed inetto per qualsivoglia altro impiego; e non poco gli rincresceva, quando le sue indisposizioni costringevano i Superiori, a darne a qualche altro l'incarico. Bramava egli il disprezzo; e fuggendo gli onori, e gli applausi, reputavasi la più vile creatura dell'Universo, ed il maggior peccatore del Mondo; e parevagli di esser degno di tutti gli obbrobrj, di tutte le ingiurie, e de' più severi ga-

sti-

ſtighi. Inginochioſſi in Marſilia dinanzi a due Galeotti, che erano già Soldati del Reggimento, di cui egli era ſtato Maggiore; aſſerì di avere meritata più di loro tale punizione, e che di buona voglia vi ſi ſarebbe ſottomeſſo, per liberarneli; e quantunque foſſe alieniſſimo dallo intrometterſi, * ſecondo l' inſegnamento dell' Apoſtolo, in affari ſecolareſchi, non gli permiſe il ſuo buon cuore di laſciare ſconſolati quei miſerabili; onde fattane iſtanza, ottenne loro la bramata libertà.

Quello, che ſopra ogni altra coſa produceva in Arſenio queſti umili ſentimenti,

* 2. *Tim.* 2. 4.

ſi era, il tener ſempre impreſſi nella mente i proprj peccati, ed il penetrar bene addentro nella malizia di eſſi; onde, ferito nel cuore da un ſommo diſpiacere di avere offeſa la Suprema Maeſtà del Signore, che tanto amava, e da cui tanto era beneficato, ſi credeva, che nel Mondo non foſſe un reo ſimile a lui. Quindi è, che condannava con rigore i ſuoi menomi difetti, ed iſcuſava ſempre quegli degli altri; nè altro ſapeva conſiderare ne' ſuoi Fratelli, ſe non il bene. Non era mai maggiore il ſuo giubbilo, che quando da' Superiori, unicamente attenti a ſecondare i ſuoi deſiderj, e a

dar-

dargli occasione di meritare, era ripreso ne' Capitoli con apparente severità; quando era da' Fratelli proclamato, per qualche involontario difetto; e quando gli erano imposte le penitenze straordinarie, che fra di noi si costumano.

Da una sì profonda Umiltà ne scaturiva, come da vera sorgente, la stima, che egli faceva dell' Ubbidienza, per cui era esattissimo nell' Osservanza della Regola; nè altro mai voleva fuori di quello, che voleva il suo Prelato. Le Costituzioni, che determinano le menome delle nostre azioni, le chiamava egli le nostre Armi, la nostra for-

za, la noſtra difeſa. „ Mi pare (dice ne' ſentimenti, che di lui ſono rimaſti in uno Scritto poſteriore all' altro mentovato di ſopra) che le
„ noſtre Coſtituzioni ſiano un
„ contraſſegno particolare del-
„ la prelazione, colla quale Id-
„ dio ci ha trattati: imperoc-
„ chè non è alcuno, che met-
„ ta in dubbio, che la perfe-
„ zione non conſiſta nel co-
„ noſcere, e fare la Divina Vo-
„ lontà in ogni tempo, ed in
„ ogni coſa: Ma, trovandoſi
„ nelle Oſſervanze, anche più
„ regolate, un gran numero di
„ piccole azioni, che non ſono
„ in alcun modo determinate,
„ o almeno nol ſono, quanto al-
„ la maniera di farle; ſi cor-

„ re

re sempre rischio, che la pro- „
pria volontà vi s' intruda, „
anche senza accorgersene. „
Ma quì ogni cosa è determi- „
nata; ogni cosa è comanda- „
ta; e purchè io sia osservan- „
te, non vi è momento, nel „
quale io non possa fare a Gie- „
sù Cristo un sacrifizio della „
mia volontà. Che grazia! „
Che felicità! Sin quì egli. „

Non considerava il Servo di Dio i comandi del suo Superiore, come provenienti da un semplice Uomo; * ma come usciti dalla bocca di Giesù Cristo; nè sapeva, che fosse differirne per un solo istante l' esecuzione. Con questo solo atto praticava egli il bel Ternario delle Teo-

* Reg. S. Bened. c. 5.

 lo-

logali Virtudi. Esercitava la Fede, riconoscendo il Volere Divino, e la verità di quelle sì dolci parole, per cui si dichiarò Cristo di pubblicare i suoi Oracoli per bocca de' suoi Ministri: * *Qui vos audit me audit*. Esercitava la Speranza, confidando di essere per quella via governato con Provvidenza speciale; e finalmente esercitava la Carità, preferendo la volontà d' Iddio, ed amandola più di ogni sua propria inclinazione, ed affetto.

Le azioni più piccole, e le più indifferenti, tutte voleva, che fossero prescritte, e regolate dall' Ubbidienza. Il tempo, che impiegava nell' Ora-

* *Lu. c. 10. 16.*

Orazione ; le ſue Lezioni Spirituali ; la qualità de i Libri ; e l' ora di valerſi, ora dell' uno , ora dell' altro ; quante voltè doveſſe bere a tavola , e quante Frutta pigliare , allorachè ſe ne davano, or di una ſpecie , or di un' altra ; ogni moto ; ogni paſſo ; tutto voleva gli foſſe determinato dal volere del Superiore ; e di ciò, che gli era ſtato preſcritto, per ſoddisfarlo, ſe ne era fatta una breve nota, che di tempo in tempo rileggeva, per avere la conſolazione, di eſſere ſicuro, che in ogni momento della giornata eſeguiva il Volere Divino : Tanto era egli perſuaſo, che non vi è azio-

ne così minuta, e così indifferente, che innanzi a Dio non acquisti un sommo pregio, per l' Ubbidienza.

Un sì perfetto Ubbidiente, non poteva non essere perfettamente povero, sì di effetto, come di affetto. „ * Che cosa ho in Cielo, e che „ altro desidero io sopra la Terra, „ eccetto te, mio Dio? diceva il Reale Profeta, e con esso il Penitente Arsenio. Povero di ogni bene; privo delle cose, che sarebbero parute necessarie ad un Religioso, meno mortificato di lui, e meno amante della santa Povertà, si dichiara di godere il centuplo * promesso nel Vangelo, a' Poveri volontarj.

* Ps. 72. * Matth. 19. 29.

Ec-

Ecco i ſuoi ſentimenti, fedelmente eſtratti dallo Scritto quì dianzi accennato: „ Io ho, dice egli, letteralmente ſperimentata quella promeſſa del centuplo, * che fa Gieſù Criſto nell' Evangelio; perchè in luogo di ciò, che ho laſciato nel Mondo, ho trovato ne' miei Superiori, tanti Padri d' una carità infinita, e quanti veri Fratelli! ..... Gieſù Criſto mi ſi è rappreſentato viſibilmēte nella perſona del noſtro R. P. Abate della Trappa, e nella voſtra P. mio Reverendiſſ. e quāto a' miei Fratelli, eſſi mi pajono tanti Angeli Cuſtodi, che m' inanimiſcono, e mi ſoſtengono col loro eſempio, e colle loro Orazioni .. Io era povero nel „

* Marc. 10. 30.

„ Se-

„ Secolo, con un Patrimonio ra-
„ gionevole; e ſempre lo ſarei
„ ſtato, quantunque aveſſi potu-
„ to accreſcere le facoltà, per-
„ chè le mie voglie non aveva-
„ no termine: e quì ſon ricco;
„ avendo in abbondanza il biſo-
„ gnevole, e per la Dio grazia
„ più, che non deſidero.

La ſua grande Umiltà non gli permiſe di ſcoprire un' altra ſorta di centuplo, con cui ſi compiaceva il Signore di ricompenſare, anche in queſta vita, quel tanto, che egli aveva laſciato per amor ſuo: Voglio dire l' abbondanza de' Beni Spirituali della Grazia; delle Celeſti Conſolazioni; dell' interna Pace del cuore; delle più pregiate Virtù; e dell'

dell' Amore Divino; Beni infinitamente più ſtimabili di quanto può promettere, e dare a' ſuoi ſeguaci il Mondo.

Iddio ſolo era il Teſoro dell' Anima ſua; nè altro più bramava, che Gieſù, * e Gieſù Crocifiſſo. Tanto era grande il fuoco del Divino Amore, che ardevagli in petto, che non ſentiva il freddo delle vernate più rigide; e ſolo per eſpreſſo comando del Superiore, accoſtavaſi al fuoco: nel rimanente pareva, eſſerſi affatto dimenticato de' proprj biſogni. Nel cibarſi fu ſempre tanto temperato, e parco, che ſembra un vero prodigio, l'aver' egli potuto ſuſ-

* 1. Cor. 2. 2.

sussistere per lo spazio di più di sette anni, e mezzo, che è vivuto con noi. Il suo principale nudrimento era il Pane, e l' Acqua; che se metteva in questa qualche goccia di Vino, e se assaggiava le porzioni, che gli erano presentate; ciò era solo per isschivare la singolarità, e per conformarsi al volere de' Superiori: questo è, come si è detto, che facealo talvolta usare di pochi frutti, di cui sempre sceglieva i più acerbi, e bene spesso i più guasti; delle quali cose tutte fanno oggidì fede i Fratelli, che gli erano vicini in Refettorio.

Sarebbe mancato il più bel lustro ad una così esemplare mor-

mortificazione, ſe non aveſſe avuta, per compagna indiviſibile, una eroica Pazienza nelle prove diverſe, che averebbero potuto abbattere una Virtù meno aſſodata della ſua. Trovavaſi nell'Infermeria di Buonſollazzo, moleſtato da febbre, ed appunto nell'ardore di eſſa, ſedeva ſopra una ſedia di paglia, eſſendo le fineſtre della Camera rimaſte aperte, per inavvertenza dell'Infermiere; e percuotendolo co' ſuoi cocentiſſimi raggi il Sole in Lione, ne ſoſtenne per più ore l'incomodo, con una indicibile Pazienza; onde ſi vide quaſi ridotto all'eſtremo; ed eſſendo richieſto, perchè non aveſſe cambiato

di

di ſito, e chiuſe le fineſtre; riſpoſe con ſomma pace; aver' egli creduto di non doverlo fare. Riceveva non ſolo con pazienza, ma con allegrezza, con aggradimento, e con ammirazione, dalle mani del Signore, tutto ciò, che gli conveniva patire alla giornata d' incomodità, o dall' inclemenza delle ſtagioni, o dalla fatica del lavoro, o dalla lunghezza delle Vigilie, o da' quaſi continovi digiuni. Queſte, ed altre ſimili moleſtie riceveva egli con un vero ſpirito di Penitenza; cioè a dire, con vero deſiderio di glorificare in ſe medeſimo la Divina Giuſtizia, e di diſtruggere in ſe ogni minimo

re-

residuo del peccato, nemico intensissimo, ed unico dell' immensa Santità dell' Altissimo.

Al pari di tutte l'altre Virtù, risplendeva nel nostro Arsenio la Carità verso de' suoi Fratelli, e verso de' Prossimi. Non parlava giammai di alcuno de' suoi Fratelli, se non con termini, che ben dimostravano il suo buon cuore, tutto affetto, e stima verso di loro. Ciò, che pare non poco ammirabile si è, che, malgrado il suo profondo Raccoglimento, che non lasciavagli rimirare alcuno oggetto esteriore; la Carità, che gli ardeva in seno, facevagli osservare i menomi bisogni de'

suoi

ſuoi Fratelli, talvolta anco naſcoſti, e darne pronto avviſo a i Superiori, per proccurare ad eſſi opportuno ſoccorſo. Erano le ſue viſcere molto tenere, per compatire i Proſſimi nelle loro fatiche, nelle loro afflizioni, nelle loro malattie, e nelle loro cadute.

Era ugualmente ſollecito in rappreſentare a Dio nell' Orazione, i loro temporali biſogni, e gli ſpirituali; ed in queſto ſanto eſercizio impiegava tutto quel tempo, che non dava agli eſercizj regolari, o alla lettura de' Libri Spirituali. Compartivagli ſpeſſe volte il Signore, in queſto Divino commercio, un dono

no particolare di lagrime. * Piangeva egli i proprj, piangeva gli altrui peccati; ed in queste lagrime provava maggior contento il Penitente Arsenio, che non ne provano i Mondani in tutti i loro falsi, ed immaginarj piaceri; * lagrime sì saporite, che ben possono dirsi le molliche, che cadono dalla Mensa Celeste; lagrime, che esclamar facevano ad Agostino il Santo:
* Ah Signore! Poichè il pian- „
gere in terra, per amor vo- „
stro, reca tanto contento; „
quanto sarà mai soave il go- „
dervi eternamente in Cielo! „

Ottenne parimente da Dio nell' Orazione, una grazia molto particolare, di cui quì sia-

* *Bern. serm. de S. Magd. 2. 1.*
* *Aug.* * *Idem.*

ſiamo per fare menzione. Aveva egli per cinque anni continovi, proccurato con aſſiduo ſtudio, d'imparare a mente il Salterio Davidico, che ſogliono imparare i noſtri Monaci nell' anno del Noviziato; e ſempre era riuſcita inutile la fatica, ſtante l'età non poco avanzata, e la poca attitudine della memoria; onde diſſe all' Abate D. Malachia, che convenivagli fare a Dio ricorſo per la grazia, giacchè invano ſi era affaticato per tanti anni. Pregò; e fu in modo tale eſaudito, che con univerſale ſtupore ſeppe dipoi molto bene a mente, non ſolo il Salterio tutto, ma gl' Inni, i Cantici, e l'

Antifone, che compongono l'Ufizio Monaſtico; quindi è, che dipoi aſſiſtè ſempre in Coro all' Ufizio, con tale Modeſtia, e con tale Raccoglimento, che rapiva chiunque il vedeva.

Stimolato da ſentimento di gratitudine, per un sì ſegnalato favore, ſi diede tutto allo ſtudio de' Salmi; cioè a dire, a ricercarne non ſolo il ſenſo Letterale, ma il Miſtico, e lo Spirituale; valendoſi a queſto fine unicamente del Trattato di S. Agoſtino, ſopra de' medeſimi Salmi; e dalle Annotazioni, che fece ne' luoghi più patetici dell' eſpoſizione del Santo Dottore, ben ſi vede quanto lo Spiri-

rito del Signore, possedesse il suo cuore. Era suo costume di tralasciare mezz' ora prima de' Divini Ufizj, ogni altra occupazione, per applicarsi solo a prevedere nel suddetto Trattato i Salmi, che dovevansi recitare.

In Coro appariva egli ora mesto, ora allegro; talora intimorito per l' Abisso * de' Giudizj di Dio, e talora pieno di confidenza per le sue misericordie * senza numero; quando tutto giubbilo, e quando tutto compunzione; onde sembrava, che appieno si vestisse de' sentimenti del Salmista, e che in se stesso provasse gli affetti diversi, che indussero il Profeta me-

* *Ps.* 357. * *Ps.* 118. 156. & 1449. de-

desimo a pronunciare i Divini Oracoli.

Accortosi l'Abate D. Malachia, che la destra dell'Altissimo vedevasi, in modo particolare, stesa sopra d'Arsenio, pensò di farlo promovere al grado Sacerdotale; ed avendogli dato un certo libro, acciò si disponesse a ricevere quanto prima gli Ordini minori, diede a conoscere al buon Penitente il suo disegno. Inorridì egli al solo pensare, che a lui si rivolgessero gli occhi per farlo Sacerdote; e prontamente gli suggerì un modo da scansare il colpo, l'ardente zelo, che l'animava. Si fece come uno scudo de' suoi passati frego-

lamenti, e cominciò a rappresentargli al Superiore, scoprendone tutta, a bello studio, l' enormità, e chiedendo, con umile sì, ma sincero sentimento, che gli fosse lecito d' esporgli a gli occhi di tutta la Comunità, con una pubblica, e general Confessione; onde per timore di non conturbarlo, stimò bene l' Abate di non parlargliene davvantaggio.

Assistè con gli altri Arsenio alla santa morte del medesimo Abate nel mese d' Agosto dell' anno passato; e benchè in lui più non apparisse segno di passione, che non fosse del tutto estinta, pure in quell' occasione dichia-

chiaroſſi d' invidiare la ſorte del ſuo Prelato, che in breve ſi ſarebbe ritrovato ſciolto da' lacci della vita, libero dalla prigione del Corpo, ed in iſtato da non potere più offendere la ſuprema Maeſtà del Signore.

Bramava il Servo d' Iddio la morte; ma ſolo per queſto ultimo motivo, come ne fanno fede i ſuoi proprj ſentimenti: Ecco, come conchiude il ſuo foglio altre volte accennato. „ Quando riflettо, dic' egli, che il più giu- „
ſto fra gli Uomini non è „
eſente da Peccato; e che io, „
che non ſono altro, che „
corruzione, e debolezza, non „
fò nè meno un' azione, che „

* *Eccl.* 7. 21.

„ corriſponda alle mie obbli-
„ gazioni, e non ſia degna di
„ gaſtigo; v' aſſicuro, Padre mio
„ Reverendiſſimo, che ſento in
„ me un' ardente deſiderio di
„ morire, per non più offende-
„ re quella Maeſtà, e quella
„ Bontà infinita, che mi hà ri-
„ colmato di tante Grazie, con
„ tanta profuſione, e per an-
„ dare a cantare le ſue Miſeri-
„ cordie nell' Eternità.

Poco prima, che il ſuo buon Padre rendeſſe lo ſpirito a Dio, diſſe il noſtro Arſe- nio, che ſperava di non ave- re a tardar molto a ſeguirlo; e queſta ſola grazia pregollo d' intercedergli dalla Divina Clemenza. In effetto ſul prin- cipio del corrente anno fu

mo-

molestato da una flussione, cagionatagli da un nervo attratto; che avendogli tolto l'uso libero d'una gamba, fu costretto dal Superiore di ridursi all' Infermeria. Ivi si applicarono all' Infermo tutti que' rimedj, che al parere del Protomedico di Sua Altezza Reale, e del Medico di Casa, potevano convenire al suo Male; ma senza frutto.

Molti sono i Religiosi ammalati; pochi però gli ammalati Religiosi: Il nostro Arsenio era ad un tempo stesso, ammalato, Religioso, e Penitente. Passava le intere giornate sopra una sedia, tutto applicato a leggere Libri divoti, ad orare, a meditare;

nè mai accostavasi al fuoco, se non gliel comandava l' Abate, o in sua vece, l' Infermiere. Insaziabile di mortificazioni, cominciò a fare instanza, che non più se gli accordassero quei sollievi, che gli erano conceduti a cagione della sua Infermità; che se gli togliessero le dispense; che gli fosse lecito di rientrare in Comunità, e di seguitare i Fratelli negli esercizj della regolare Disciplina. Tanto si adoperò, tanto fece, che quasi a viva forza estorse dal Superiore la licenza d' osservare nell' Infermeria i digiuni regolari; di usare de' cibi comuni; e di levarsi la notte all' ore della Comunità.

tà. Continuando però sempre il suo male, senza apparenza di guarigione, desiderò di bel nuovo di rientrare in Comunità, e provandosi a camminare col solo ajuto di un bastone, tanto si raccomandò al Padre Abate, che non gli negasse la consolazione, di riunirsi co' suoi Fratelli, che era, come egli diceva, l' unica, che provasse in questo Mondo; che l' Abate fu costretto di cedere alle sue replicate instanze.



Fu veduto allora il valoroso Soldato di Cristo, rientrare, tutto che mezzo storpiato, nell' arringo della Penitenza, con nuovo fervore, e andar studiando le più fine

invenzioni, per mortificare l' estenuato suo corpo : ma in ciò inutilmente si affaticava, perchè il tutto venivagli condito con le Celesti dolcezze; ed avendo egli un cuore desideroso di patire per Dio; gareggiando Iddio in amore col cuore d' Arsenio, non permetteva, che le mortificazioni recassero a lui tormento veruno; ma cambiavagli tutte le pene in gioje, i dolori in contenti, le astinenze in ricreazioni. Quanto la sua esattezza, ed il suo zelo edificassero, e inanimissero i Fratelli, ben il possono attestare quegli, che ne hanno provato l' effetto. Egli era per tutti loro un vivo e-

ſempio di tutte le Virtù proprie della Monaſtica profeſſione; era un libro ſempre aperto, in cui potevano i più perfetti Religioſi, ſcoprire ogni loro dovere, e riconoſcerſi per difettoſi, perchè tanto da lui diſſimili.

Seguitò il corſo degli eſercizj regolari, al par degli altri, per tutto il ſanto tempo della Quareſima, intervenendo giorno, e notte al Coro, coll' appoggio di un baſtoncello; rendendoſi puntualmente al lavoro, che gli era aſſegnato, proporzionato allo ſtato ſuo d' allora; e ritrovandoſi con gli altri alla menſa comune, alquanto più parca dell' ordinario, in quel ſacro

tempo dell' universale Penitenza di Chiesa Santa.

S' aggiunse, dopo l' ottava di Pasqua, anco la febbre all' antica indisposizione, onde fu costretto di ritornare all' Infermeria, ed ivi ben presto ebbe la tanto sospirata nuova, che incominciava il suo male a dichiararsi pericoloso.

Parve non poco sorpreso, quando si avvide, che se gli dava la carne per nudrimento, con tutti gli altri sollievi, conceduti da San Benedetto nostro Legislatore, a' Religiosi ammalati; onde bramoso di essere privo di queste mitigazioni; „ Padre; disse, parlando col Superiore; in

me

me più altro non rimane, che „ una piccola ſcintilla di mor- „ tificazione: A Voſtra Reve- „ renza tocca di mantenerla, e „ di animarla, perchè affatto „ non ſi eſtingua„ : al che re- „ plicò l' Abate, che riceveſſe con rendimento di grazie quello, che gli era dato, ſenza pigliarſi altro faſtidio.

Se mai era ſtato eloquente in parlare di Dio, e de' prodigj, che in lui aveva operati la ſua Grazia, certo è, che lo fu ancor davvantaggio in queſta ultima malattia. Siccome non furono punto diverſi i ſuoi ſentimenti, negli ultimi giorni della ſua vita, da quello, che foſſero in tempo, che egli era ſano; così non ſa-

prei meglio esprimergli, che valendomi de' proprj suoi termini, estratti dal mentovato suo Scritto.

Dopo aver' egli fatto un breve paralello, tra la vita de' Mondani, e la nostra, dice, riconoscendo molto bene la forza della Grazia Divina:
„ Noi siamo, egli è vero, ob-
„ bligati a fare una guerra con-
„ tinua a' nostri sensi, ed alle
„ nostre passioni: ma non sia-
„ mo noi, che la facciamo. La
„ Grazia di Giesù Cristo la fa
„ in noi: la Grazia di Giesù
„ Cristo è quella, che combat-
„ te per noi, contra noi stessi,
„ e trionfa di noi, e de' De-
„ monj. Ella è, che rende *i
„ nostri giorni pieni, e fa sì,

* Ps. 72. 10.

che

che ci rieſcano ſempre trop- »
po corti. Ella ci fa ſtar ſem- »
pre lieti, e ſempre in pace, in »
mezzo alle tentazioni, e agli »
eſercizj laborioſi della Peni- »
tenza. Ella fa per amor no- »
ſtro mutar natura alle tribola- »
zioni, e fino all' iſteſſa mor- »
te, poichè ella fa riuſcire di- »
lettevoli i patimenti; e que- »
ſta morte sì terribile, ella la »
rende dolce, ed amabile. »

Tali erano i ſentimenti di Arſenio, in tempo di ſanità, e tali furono appunto in quello della malattia; e con eſſi andava coraggioſamente incontro alla morte; anzi provava ſommo contento in vederne avvicinare il momento.

Era talmente persuaso, sì dell' odio immenso, che Iddio porta al peccato, ed al peccatore; come della grave ingiuria, che da un solo peccato riceve la sua Maestà infinita; che prima di vedersi di vantaggio esposto a cadervi (pericolo, che va sempre connesso con questa vita mortale) si sarebbe piuttosto eletto, di starsene nelle pene del Purgatorio , sino al dì dell' estremo Giudizio.

Nello scoprire, che fece più volte questo suo sentimento al Superiore, sentivasi talmente il cuore oppresso dal dolore delle colpe passate, e dal timore di commetterne di bel nuovo , che conveniva

con-

consolarlo, e divertirlo con altro pio ragionamento, da una tale considerazione. Con questi sentimenti di Umiltà, di Compunzione, di Gratitudine, e d' Amore verso Iddio, ricevette l' Infermo il Santissimo Viatico, e pochi giorni dopo, l' Estrema Unzione.

Ma di già aveva operato abbastanza il valoroso Soldato di Cristo; tempo era per lui di raccorre il frutto delle sue fatiche. * Aveva egli sempre combattuto da forte; compita la carriera prefissagli a passi di Gigante; mantenuta la fedeltà al suo Padrone, da Servo affettuoso; onde Iddio, che è tutto giustizia, non

* 2. Tim. 4.

vol-

volle più differire di dargli la corona del premio. Accresciuto notabilmente l'ardore della febbre, che da più di due mesi lo consumava, si videro vicini gli ultimi periodi di sua vita, ed in tempo, che egli implorava il Divino ajuto, e la protezione della Santissima Madre di Dio, valendosi di quelle dolci parole, che profferì anche molto distintamente, pochi momenti prima di rendere l' ultimo fiato: *Unica spes mea Jesus, & post Jesum Virgo Maria*: diede ordine il Superiore, che si preparasse la cenere, e la paglia, che egli aveva tanto bramata, ed instantemente richiesta. Ma

men-

mentre si disponeva l' Altare, sopra di cui dovevasi consumare l' Olocausto di questa Vittima della Penitenza, uscì dal carcere del corpo mortale l' Anima fortunata, che egli spirò nelle mani del suo Creatore li 21. Giugno del corrente anno 1710. in tempo che gli altri Monaci cantavano il Vespro in Coro.

Il Regno de' Cieli con forza si acquista, * dice il Redentore nel Vangelo, e lo rapiscono i violenti. Tanto fece, senza mai cessare, per la grande, ed unicamente importante conquista, il nostro Arsenio, dall' istante della sua Conversione, sino a quello della morte. Violenza fece a

* *Matth.* 11. 12.

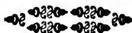
Dio

Dio coll' orazione; e violenza fece a se stesso colla mortificazione. Tanto dobbiamo fare ancora noi, e con noi tutti quei peccatori, che daddovero bramano di convertirsi. Ecco che si è loro proposto l' esempio di un nobile Penitente, non già per trattenergli colla lettura di questo Racconto, ma per animargli all' imitazione delle sue eroiche Virtù. Egli giacque è vero, per alcun tempo, nel fango del peccato; ma uscitone poi, coll' ajuto della Divina Grazia, le offese a Dio fatte, ha con perseverante dolore, e continovo pentimento, talmente cancellate, che, secondo il parere de'
Mae-

Maeſtri della Vita Spirituale, ſi è renduto eziandio più ammirabile, di chi non abbia mai conoſciuto alcun vizio.

Feliciores exiſtimavi qui poſt lapſum ita lugent, quàm qui nunquam lapſi ſunt.
Climac. grad. 5.

A vitiis ad virtutem tranſmeare, plus eſt quàm vitia neſciſſe.
Tertul. de pęnit. Conc. III.



IO mi so a credere, che quella piccola parte de' Sentimenti del Servo di Dio Fr. Arsenio, che si leggono sparsi in alcuni luoghi della precedente Relazione, possa aver risvegliata nell' animo del pio Lettore una santa curiosità, di vederne il rimanente. Per soddisfare a un sì giusto desiderio, ho aggiunta quì una Copia fedele di quella Scrittura, ch' egli stese nella sua Lingua nativa, per ubbidire al comando del suo Abate il P. D. Malachia; e l'ho accompagnata con una Traduzione nell' Idioma Italiano, per agevolarne l'intelligenza, e renderla utile a maggior numero di Persone.

SEN-

SENTIMENTS DE FR. ARSENE DE JANSON.

APrés avoir veu les horreurs de ma vie paſsée, mon tres Rev. Pere, vous m'avez ordonnè de vous marquer mes ſentiments, & mes diſpoſitions, depuis que la Miſericorde de Jeſus Chriſt m'a retirè dans ſa Maiſon. Il n'y en a pas une ſeule, qu' on ne doive regarder comme un miracle, par l' oppoſition naturelle, qui eſtoit en moy a une Vie penitente ; & cette oppoſition eſtoit devenue comme invincible, par les habitudes, que j' avois contractèes. J' avois de l' horreur pour les mo-

SENTIMENTI
DI FR. ARSENIO
DI GIANSON.

D*Opo di aver vedute l' enormità della mia vita passata, Padre mio Reverendissimo, voi mi avete comandato di manifestarvi, quali sieno i miei sentimenti, e le mie disposizioni, da che la Misericordia di Giesù Cristo mi ha raccolto in Casa sua. Non ce n' è nè pur una, che non debba riguardarsi come un miracolo, per la mia aversione naturale a vivere da penitente; aversione, divenuta quasi insuperabile, per gli abiti, che io aveva contratti: Qualunque, benchè*

mi-

moindres peines du Corps, & de l'Esprit. Je n'avois jamais rien refusè a mes sens. Jamais homme n'a estè si paresseux, & n'a tant aimè ses commoditez.

Cela paroist d'abord comme incompatible avec la vie de l'armèe que j'ay mené si long temps: mais outre que l'ambition, & la vanité me portoient; j'avois trouvé le moyen d'en diminuer les peines, & de les faire servir a mieux gouster les soulagements, que je me donnois.

Quelque grande que fust cette oppositìon de mon Corps a la Penitence; Celle de mon Esprit, & de ma Volonté l'estoit infiniment davanta-

minimo patimento del Corpo, e dell' Animo mi spaventava: Io non aveva mai negato nulla a' miei sensi: nō è stato mai un' uomo infingardo al pari di me, nè che abbia tãto amate le sue comodità.

Questo pare, a prima vista, quasi incompatibile colla vita di Soldato, che io ho fatta per tanto tempo: Ma oltrechè l' ambizione, e la vanità mi portavano di peso; io aveva trovato il modo di diminuirne gl' incomodi, e di fargli servire a rendermi più saporite le ricreazioni, che io mi pigliava.

Per quanto fusse grande questa aversione del mio corpo alla Penitenza; quella del mio Intelletto, e della mia Volontà era infinitamente maggio-

tage. Cet Esprit si bornè, & si rempli de tenebres, estoit attachè à son sens au-de-la de tout ce que l' on peut s' imaginer. Il jugeoit souverainement de tout, & condamnoit tout ce qui n' estoit pas à son grè. Pour ma volonté; c' estoit une volonté de fer, incapable de plier sous quelque puissance que ce pust estre, & elle en faisoit gloire. Joignez à cela un temperament violent, emporté, impatient, une humeur chagrine, & contrariante. Quelles dispositions, mon tres Reverend Pere, pour la Trappe, ou la Penitence exterieure, & interieure, est une destruction continuelle de la Nature!

Mais

giore: Questo Intelletto sì corto, e sì ripieno di tenebre, non si può immaginare, quanto egli fosse tutto di se. Egli dava giudizio con autorità sovrana di tutte le cose, e condannava tutto ciò, che non era a suo genio. Quanto alla mia Volontà; Ell' era una Volontà di ferro, incapace d' esser piegata da qualunque forza, e ne faceva suo vanto. Aggiugnete a questo un temperamento violento, fervido, impaziente; un' umore fantastico, e dispettoso. Che disposizioni, Padre mio Reverendissmo, per la Trappa; dove la Penitenza esterna, ed interna è una distruzione continova della Natura!

Mais qui pourra jàmais aſſez admirer la grandeur de la Miſericorde de Ieſus-Chriſt, & la puiſſance de ſa Grace? Elle fit en moy un renverſement, & un changement ſi prodigieux, non pas peu à peu, & par habitude, mais tout d'un coup, & dans un moment, qu'à commencer dés le premier jour, que je fus receu dans cette ſainte Maiſon, les jeuſnes, les veilles, les travaux, la nourriture, le ſilence, les humiliations,ce renoncement ſi entier à ſon propre eſprit, & à ſa propre Volonté; cette multiplicité de reglements, qui demandent une attention jamais interrompuë; enfin toutes les

Ma chi potrà mai a baſtanza ammirare la grandezza della Miſericordia di Gie-sù Criſto, e la forza della ſua Grazia? Ella fece in me un ſovvertimento, e un cambiamento sì prodigioſo, non mica a poco a poco, e a forza d' abito; ma di colpo, e in un' iſtante, che ſino dal primo dì, che io fui ammeſſo in queſta ſanta Caſa, i digiuni, le vigilie, i lavori, il cibo, il ſilenzio, le mortificazioni; queſto totale rinnegamento del proprio Intelletto, e del proprio Volere; queſta gran moltitudine di Coſtituzioni, che vogliono un' applicazione non mai interrotta; e finalmente tutti gli al-

autres pratiques de Penitence, non seulement n' eurent pour moy rien de dur, & de difficile, mais elles me parurent aisèes, douces, & aimables. Tous les desirs de mon coeur estojent, que Dieu me les fist pratiquer avec une fidelitè, qui respondist à ses bontez pour moy; & ce n' a pas estè une disposition passagere: Sa Misericorde l' a tousiours augmentée en moy jusqu' à present.

J' ay regardé m. t. Rev. Pere comme un des plus grands effets de cette Misericorde, de m' avoir ainsi aplani toutes les difficultez; car comme la foiblesse de mon ame estoit extreme, par tant de blessures mor-

tel-

altri esercizj di Penitenza, non solamente non riuscirono a me punto duri, e difficili, ma mi comparvero facili, soavi, ed amabili. Il mio cuore non desiderava altro, se non che Iddio me li facesse praticare con una esattezza, corrispondente alla sua Bontà verso di me: E questa non è stata una disposizione effimera; La sua Misericordia l' ha sempre accresciuta in me fino al dì d' oggi.

Io ho riguardato, Padre mio Reverendissimo, come uno de' maggiori effetti di questa Misericordia, l' avermi spianate fino a questo segno, tutte le difficoltà; perchè, la debolezza dell' Anima mia essendo estrema, per tante piaghe mor-

telles, que le pechè luy avoit fait ; la moindre difficulté auroit esté capable de me rebuter.

Je vis tout d'un coup des nouveaux Cieux, & je me trouvay avec une joye, que je ne sçaurois exprimer, dans une Terre nouvelle. Au lieu de cette agitation, de ce trouble, de cette inquietude, que les passions traisnent tousiours avec elles, quand on s'y abandonne; au lieu de cette vie du Monde, qui est le Regne du Demon, par l'amour de soy-mesme, l'envie, la haine, la dissention, le desordre, la confusion ; je ne voyois plus que le Regne de Jesus-Christ, la douceur, l'ordre, le repos,

la

tali, impresse in lei dal peccato; qualunque minima difficoltà sarebbe stata capace di sgomentarmi.

Io veddi a un tratto Cieli nuovi; e mi trovai con un diletto, che io non posso esprimere, in una Terra nuova. In vece di quella agitazione, di quella malinconia, di quella inquietudine, che le passioni si tirano sempre dietro, quando uno si da loro in preda: In luogo di quella vita mondana, che è il Regno del Demonio, per l' amor proprio, per l' invidia, per l' odio, per la dissensione, pel disordine, e per la confusione; Io non vedeva più altro, che il Regno di Giesù Cristo, la mansuetudine, l'ordine, la tranquillità,

la paix, & cette charitè, qui fait connoiſtre ſes veritables diſciples. C'eſt cette charitè, dont je fus le plus frappè, parcequ'il n'y a rien de plus contraire à l'eſprit du Monde. Ie ne pouvois me laſſer d'admirer tous ces hommes, ſi differents d'âge, de pays, d'humeur, qui ſans ſe connoiſtre, s'aimoient, & ſe ſervoient, avec un ſoin, une ardeur, un empreſſement, que l'Amour ſeul de Jeſus-Chriſt peut produire.

J'ay meſme eſprouvè à la lettre cette promeſſe du centuple, que Jeſus-Chriſt fait dans l'Evangile : car à la place de ce, que j ay laiſsè dans le Monde, j'ay trouvè dans mes Superieurs

la pace, e quella Carità, che fa conoſcere i ſuoi veri Diſcepoli. Queſta Carità è quella, che più d' ogni altra coſa mi fece impreſſione, perchè ella è la più oppoſta allo ſpirito del Mondo. Io non poteva ſaziarmi d' ammirare tutti queſti Uomini, sì differenti d' età, di Patria, di genio, i quali, ſenza conoſcerſi, ſi amavano, e ſi ſervivano, con un penſiero, con un' ardore, con una premura, che non può eſſer prodotta da altro, che dall' Amore di Gieſù Criſto.

Io ho anche provata letteralmente, quella promeſſa del centuplo, che Gieſù Criſto fa nel Vangelo, perchè in luogo di ciò, che io ho laſciato nel Mondo, ho trovato ne' miei Superiori

des Peres d' une charitè infinie ; & combien de veritables freres ! Moy , qui n' ayant jamais rien aimè que par rapport à moy-mesme,meriterois que toutes les Creatures me foulassent aux pieds . J. Ch. s' est rendu visible à moy en la personne de N. R. P.Abbè de la Trappe,& en la vostre M.T. R:Pere: & pour mes Freres; Je les regarde comme autant d' Anges gardiens,qui m'animēt, & qui me soustiennent,par leur exemple , & par leurs prieres . J'estois pauvre dans le Monde avec un bien raisonnable ; & je l'aurois tousiours esté, quelque bien que j'eusse peu avoir, parce que mes cupiditez n' avoient point de bornes : &

je

de' Padri d' una carità infinita; E quanti veri fratelli! Io, che non avendo amato mai nulla, se non per proprio interesse, meriterei, che tutte le creature mi calpestassero. Giesù Cristo mi si è rappresentato visibilmente, nella persona del nostro Reverendo Padre Abate della Trappa, e nella vostra, Padre mio Reverendissimo: e quanto a' miei Fratelli; essi mi pajono tanti Angioli Custodi, che m' inanimiscono, e mi sostengono, col loro esempio, e colle loro Orazioni. Io era povero al Secolo con un Patrimonio ragionevole; e povero sarei stato sempre con tutta la ricchezza possibile, perchè le mie voglie non avevano termine: E quì

je ſuis riche icy, ayant abondamment le neceſſaire, & par la grace de Dieu, plus que je ne deſire.

Dieu m' a fait regarder nos Reglements dans leur veritè; c'eſt a dire comme nos armes, noſtre force, & noſtre defenſe; & il me ſemble, M. T. R. Pere, que c' eſt particulierement dans nos Reglements, que Dieu a marquè la preference, avec la quelle il nous a traitez : car perſonne ne doute, que la perfection ne conſiſte à connoiſtre, & à faire la Volontè de Dieu en tout temps, & en toutes choſes: cependant, comme dans les Obſervances, meſme les plus reglèes, il y a un nombre

bre

io ſon ricco, avendo in abbondanza il neceſſario, e per Grazia di Dio, più che io non deſidero.

Iddio mi ha fatto formare delle noſtre Coſtituzioni il vero concetto; cioè, che elle ſono le noſtre armi, la noſtra forza, la noſtra difeſa; e mi pare, Padre mio Reverendiſſimo, che le noſtre Coſtituzioni ſiano un contraſſegno particolare della prelazione, colla quale Iddio ci ha trattati. Imperocchè non è alcuno, che metta in dubbio, che la perfezione non conſiſta nel conoſcere, e fare la Volontà di Dio, in ogni tempo, e in ogni coſa. Ma trovandoſi nelle Oſſervanze, anche più regolate, un nu-

mero

bre de petites actions, qui ne ſont point determinées du tout, ou qui du moins ne le ſont pas pour la maniere de les faire;il eſt tousiours à craindre, que la propre volontè ne s'y gliſſe, meſme ſans qu' on s'en apperçoive. Mais icy tout eſt determiné; tout eſt commandé; & ſi je ſuis fidelle, il n' y a pas un ſeul moment, oú je ne puiſſe faire à Jeſus-Chriſt un ſacrifice de ma propre volonté. Quelle grace. Quel bonheur!

Il faut advouër, mon tres Reverend Pere, que les gens du Monde ſont bien malheureux, & qu' ils ſont dans une grande erreur ſur noſtre ſujet. Ils nous regar-

mero di piccole azioni, che non ſono in alcun modo determinate, o almeno nol ſono quanto alla maniera di farle; ſi corre ſempre riſchio, che la propria volontà vi s' intruda, anche ſenza, che noi ce ne accorgiamo. Ma quì ogni coſa è determinata; ogni coſa è comandata; E purchè io ſia oſſervante, non c' è nè meno un momento, nel quale io non poſſa fare a Gieſù Criſto un ſacrifizio della mia volontà. Che Grazia! Che felicità!

Biſogna confeßare, Padre mio Reverendiſſimo, che gli Uomini del Mondo ſono veramente miſerabili, e s' ingannano a partito nel giudizio, che formano del noſtro ſtato. Eſſi ci riguar-

gardent comme des gens accablez ſous le poids de la Penitẽce, ſans joye, & ſans conſolation : mais il leur ſeroit aisè de ſe deſabuſer, s' ils vouloient comparer l'eſtat, où ils ſe trouvent, avec celuy, où nous ſommes; je dis meſme par rapport à la vie preſente. Ils cherchent le bonheur dans tout ce, qui peut contẽter leurs paſſions, & leurs ſens; & non ſeulemẽt leurs faux plaiſirs s' eſvanouiſſent dans un moment; mais meſme ils ſe changent en des veritables peines, par les degouts, les incommoditez, & les autres mauvaiſes ſvites. Mais ſi leurs plaiſirs deviennẽt des peines, on peut dire, que leurs peines ſont des peines de damnez, puis qu'elles ne produi-

guardano, come Uomini oppressi dal peso della Penitenza, privi d' ogni allegrezza, d' ogni consolazione: E pure potrebbero disingannarsi facilmente, se volessero paragonare il loro stato col nostro; e dico anche quanto alla vita presente. Essi cercano la felicità in tutto ciò, che può appagare le loro passioni, e i loro sensi: E i loro falsi piaceri, non solamente svaniscono in un' istante, ma si cambiano in oltre in vere afflizioni, per la nausea, per gl' incomodi, e per le altre cattive conseguenze. Ma se i loro piaceri si convertono in pene; si può dire, che le loro pene, sono pene d' Inferno, poichè non producono

duisēt, que les plaintes, le murmure, l'impatience, l'emportement, le trouble, & la crainte. Ils ne connoiſſent ny repos, ny paix, & dans le temps meſme, ou ils ont tout a ſouhait, ils ne ſçauroient eviter l'ennuy. Ajoutez a cela la crainte de la mort, qui les fait trembler a la moindre maladie.

Pour nous; il eſt vray, que nous ſommes obligez de faire une guerre continuelle a nos ſens, & a nos paſſions. Mais ce n'eſt pas nous qui la faiſons. C'eſt la Grace de Jeſus-Ch. qui la fait en nous. C'eſt la Grace de Jeſus-Chriſt, qui combat pour nous contre nous meſmes, & qui triomphe de nous, & des de-

mons

no altro, che i lamenti, il rammarico, l' impazienza, l' escandescenza, l' inquietudine, e la paura. Non sanno, che cosa sia, nè riposo, nè pace; e nel tempo stesso, che va loro ogni cosa a seconda, non possono non annojarsi. Aggiugnete a ciò la paura della morte, che gli fa tremare a ogni piccola malattia.

Quanto a noi; Egli è vero, che noi siamo obbligati a fare una guerra continua a' nostri sensi, e alle nostre passioni: Ma non siamo noi, che la facciamo: La Grazia di Giesù Cristo la fa in noi: La Grazia di Giesù Cristo è quella, che combatte per noi contra noi stessi, e che trionfa di noi, e de' Demonj:

mons : C'eſt elle, qui remplit toutes nos journèes , & qui nous les fait tousiours trouver trop courtes : C'eſt elle, qui nous conſerve dans la joye, & dans la Paix, au milieu des tentations, & des travaux de la Penitence : C' eſt elle , qui change en noſtre faveur la nature des peines, & de la mort meſme ; puiſqu' elle fait trouver de la joye dans les ſouffrances ; & que cette mort ſi terrible, elle la rend douce, & aimable. Quelle difference entre ces deux eſtats M.T. R. P. meſme pour le temps ! mais quelle difference pour l' eternitè !

Peut-on jamais aſſez reſſentir la grace que Dieu fait,

nj: Ella è che ci tiene occupati le intere giornate, e che ce le fa ſempre comparire troppo corte: Ella ci fa ſtar ſempre lieti, e ſempre in pace, in mezzo alle tentazioni, e alle afflizioni della Penitenza: Ella fa per amor noſtro mutar natura alle Tribolazioni, e fino alla morte medeſima; poichè ella fa riuſcire dilettevoli i patimenti; e queſta morte, che è sì terribile, ella la rende dolce, ed amabile. Oh che differenza fra queſti due ſtati, Padre mio Reverendiſſimo, anche quanto al tempo! Ma, che differenza, quanto all' Eternità!

E' egli poſſibile formare un' adeguato concetto della Grazia, che

fa

fait, quand il appelle dans cette sainte Maison! Mais si elle doit paroistre d' un si grand prix à tous ceux, qu' il en a favorisez; comment est ce M. T. R. P. que je la dois considerer, moy qui estant, comme vous le sçavez, le plus grād de tous les pecheurs, m' en suis rendu le plus indigne? Car enfin plus les pechez sont grands, & plus est grande la Misericorde de J. Ch. envers ceux, à qui il la fait; & plus leurs obligations sont grandes. Celuy à qui il a estè le plus remis, est celuy, qui doit le plus aimer; & l'on redemandera le plus à celuy, qui a le plus receu. D' un costè la grandeur de mes pechez; de l'

autre

fa Iddio, quando chiama in questa santa Casa? Ma se questa Grazia dee parere di tanto pregio a tutti coloro, a' quali l'ha conceduta; quale stima dovrò farne io, che essendo, come voi sapete, il maggior peccatore del mondo, l'ho demeritata più d' ogni altro? Perchè finalmente, quanto maggiori sono i peccati, tanto maggiore è la Misericordia di Giesù Cristo verso coloro, co' quali egli la usa; e tanto maggiori sono le loro obbligazioni. Colui, al quale è stato rimesso più, è quegli, che è obbligato ad amar più; e sarà ridomandato più a chi ha ricevuto più. Da una parte la grandezza de' miei peccati: dall'

autre, celle de mes obligations: que de ſujets de trembler ! Mais ce qui doit faire admirer la grandeur de la Miſericorde de mon Sauveur, & de mon Dieu, c'eſt, que m'ayant touſiours mis ces objets ſi terribles devant les yeux, il n'a iamais permis que j'en fuſſe troublé; & qu'en me faiſant voir un abyſme de corruption, & de miſeres, il m'a touſiours preſenté en meſme temps un abyſme de Miſericorde; & c'eſt par là, qu'il a touſiours conſervé la Paix dans le fond de mon coeur.

Mais quand je penſe, que le plus juſte n'eſt pas exempt de peché; & que moy, qui

ne

altra , quella delle mie obbligazioni : oh quanti motivi di tremare ! Ma quello , che dee fare ammirare la grandezza della Misericordia del mio Salvatore , e del mio Dio si è , che avendomi messi di continovo questi terribili oggetti davanti agli occhi , non ha permesso mai , che mi conturbino ; e che facendomi vedere un' abisso di corruzione , e di miserie , mi ha nell' istesso tempo fatto sempre scorgere un' abisso di Misericordia ; e con questo mezzo ha mantenuta sempre la pace nel fondo del mio cuore .

Ma quando io rifletto , che il più giusto fra gli Uomini non è esente da peccato ; e che io , che

ne ſuis, que corruption, & que foibleſſe, je ne fais pas une ſeule action, qui reſponde à mes obligations, & qui ne ſoit digne de chaſtiment; je vous advoüe, mon tres Reverend P. que je ſens en moy un deſir ardent de la mort, pour ne plus offenſer cette Majeſté, & cette Bonté infinie, qui m' a comblé de tant de graces, avec tant de profuſion; & pour aller chanter ſes Miſericordes dans l' Eternité.

F. Arſene.

non sono altro, che putredine, e debolezza, non so nè meno un' azione, che corrisponda alle mie obbligazioni, e non sia degna di gastigo; io vi confesso, Padre mio Reverendissimo, che sento in me un' ardente desiderio di morire, per non offender più questa Maestà, e questa Bontà infinita, che mi ha ricolmato di tante grazie, con tanta profusione; e per andare a cantare le sue Misericordie nell' Eternità.

F. Arsenio.

D'Ordine del Reverendissimo Padre Abate Don Bernardo Barberi Presidente Generale della Congregazione de' Cisterciensi d' Italia, ho letta la presente Opera intitolata *Compendio della Vita di Fr. Arsenio di Gianson Religioso della Trappa &c.* e ritrovatala ripiena di devotissimi sentimenti, la giudico degna della stampa, e degna d' esser letta da chi brama d' incoraggirsi alla Penitenza.

Dal nostro Monastero, questo dì 10. Ottobre 1710.

Don Severino Gilardoni Abate di S. Salvatore di Settimo.

NOs D. Bernardus Barberi Abbas, & Pręses Generalis Congregationis S. Bernardi in Italia Ordinis Cisterciensis, Unà cum cęteris PP. Regiminis Provincię Tusciæ.

Præsentium tenore facultatem, quatenus ad Nos spectat, concedimus Patri D. Jacobo Sauvalle Abbati S. Bartholomęi de Bonosolatio nostri Ordinis, ut Typis mandare possit Opusculum, cui titulus: *Compendio della Vita di Fr. Arsenio di Gianson Religioso della Trappa &c.* à Patre D. Severino Gilardoni Abbate S. Salvatoris de Septimo, de mandato

to Nostro revisum, atque dignum, ut in lucem prodire possit adjudicatum. In quorum fidem, &c.

Dat. Florentiæ in Monasterio Nostro Cistelli Die 11. Octobris 1710.

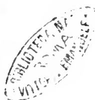
D. Bernardus Barberi Abbas, & Præses Generalis Cistercien.



D. Gervasius Bernucci Visit. Secund. & Canc. Regimin.

Feria 4. die 22. Octobris 1710.

IN Congregatione Generali S. Romanæ, & Universalis Inquisitionis, habita in Conventu Sanctæ Mariæ super Minervam, coram Eminentiss. & Reverendiss. D.D. S.R.E. Card. in tota Republica Christiana, contra hæreticā pravitatem Generalibus Inquisitoribus à S. Sede Apostolica specialiter deputatis.



Facta relatione per Patrem Magistrum Sac. Palatii de contentis in Libro *Vitæ exemplaris Servi Dei Fr. Arsenii de Gianson, Monaci Professi in Monasterio, dicto de Buonsollazzo, propè Florentiam, à P. Abbate, & Monacis ejusdem Monasterii descriptæ*; Eminentiss. & Reverendiss. D. D. Cardinales gener. Inquisit. prædicti concesserunt facultatem d. P. Magistro Sac. Palatii, ut dictus Liber, seù Vita, servatis serv. imprimi possit.

Joseph Bartolus S. Romanæ, & Univers. Inquisit. Not.

Ex facultate Sacræ Congregationis Imprimatur servatis servandis.

Fr. Paulinus Bernardinius Ordin. Præd. S. A. P. Mag.

reg. fol. 40. *t.*

IL Sig Canonico Giulio Scarlatti si compiaccia di leggere la presente Relazione, e vedere se in essa sia cosa alcuna repugnante a' dogmi della Santa Fede, e a' buoni costumi, e riferisca. Dat. il dì 5. Ottob 1710.

Tommaso Arcivesc. di Firenze.

Ho letto accuratamente la *Relazione della Vita di Fr. Arsenio*, ed alcuni suoi sentimenti; e nè in questi, nè in quella, ho trovato cosa, che alla nostra Santa Fede, o a' buoni costumi repugni; ma bensì motivi non ordinarj di ammirare la bontà del Signore, glorificata nella conversione maravigliosa, e perfezione eccellente di questo suo Servo; onde stimo potersi dare alle stampe per comune utilità; ed in fede mano propria.

Firenze questo dì 13. Ottob. 1710.

Canonico Giulio Scarlatti.

Imprimatur.

Thomas Archiepiscopus Florentinus.

Imprimat. serv. servand

V. Cancellarius S. Officii Florentiæ.

Filippo Buonarroti Senat. e Auditore di S. A. R.





